

Cultura & spettacoli

IL LIBRO “La Napoli letteraria di Francesco D’Episcopo” all’Istituto di Cultura Meridionale

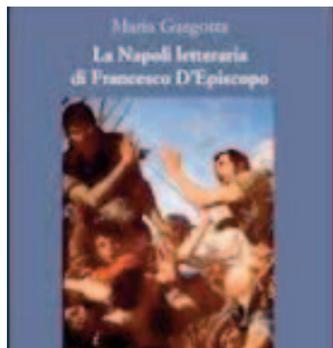
La città nelle penne doc

DI ARMIDA PARISI

Napoli, nell’attività critica di Francesco d’Episcopo, ha sempre avuto un’attenzione privilegiata. Sia in quanto docente di Letteratura Italiana alla Federico II, sia in quanto consulente editoriale di diverse case editrici campane, infatti, lo sguardo del professore diventava immediatamente più attento e acuto quando si trattava di soffermarsi su vicende partenopee. Una passione costante la sua, che lo ha portato a studiare con attenzione gli autori napoletani e a contribuire alla rivalutazione di molti.

Non è un caso, dunque se una sua allieva, Maria Gargotta, ha sentito il bisogno di ripercorrere gli scritti più significativi raccogliendoli nel volume “La Napoli letteraria di Francesco D’Episcopo” (Grauseditore).

Un omaggio al maestro, senza dubbio. Ma anche l’occasione per compiere un breve viaggio in un panorama letterario che, lungi dall’essere localistico, nel corso dei secoli ha saputo inserirsi nel dibattito internazionale arricchendolo di contenuti e proposte. Ed è proprio sugli aspetti innovativi e propositivi degli autori di casa nostra, che insiste la ricerca di d’Episcopo. Che di Pontano, il poeta di punta della cor-



te aragonese, coglie una tendenza alla varietà e all’admiratio, in cui ravvisa già gli elementi fondanti di quella poetica barocca che si affermerà un secolo dopo e che proprio a Napoli, con Giovan Battista Marino, troverà una delle sue massime espressioni. In Giambattista Vico individua il legame col dato antropologico napoletano al quale attribuisce l’insistenza del filosofo “sull’eramento ferino delle genti primitive”: una primitività animalesca che Vico, nato e residente proprio nel cuore grecoromano della città, non doveva avere difficoltà a ravvisare in quel popolo con cui si incontrava quotidianamente. C’è invece il vitalismo della città, la sua energia esplosiva, nel D’Annunzio napoletano: D’Episcopo ne passa in rassegna le lettere private e gli articoli sul Mattino, non dimenticando la prova

lirica con “A vucchella”: il godimento pieno dei sensi trova a Napoli una celebrazione totale. Le lettere che scriveva, con lo pseudonimo di Ariel, alla sua amante Barbara Leoni raccontano di una vita vivace, fatta di incontri con pittori del calibro di Palizzi e Morelli e di amicizia con Matilde Serao e Edoardo Scarfoglio, ma anche di esperienze straordinarie come la vista del Vesuvio in fiamme.

Il Novecento, viene guardato con gli occhi di Alfonso Gatto e del gruppo che nel 1960 diede vita alla rivista “Le ragioni narrative”: Michele Prisco era il direttore e Luigi Incoronato, Mario Pomilio e Domenico Rea, i redattori.

Grande fermento, ma scarsa risonanza nazionale per una produzione letteraria che via via diventava sempre più defilata. “Questa generazione meritava invece, e ancora merita, un rilancio e una giusta ricollocazione critica”, scriveva D’Episcopo fedele a un’ostinata vocazione al recupero dei talenti rimasti impigliati nelle pieghe della storia.

“La Napoli letteraria di Francesco D’Episcopo” si presenta oggi alle 18 all’Istituto Italiano di Cultura Meridionale, in via Chiatamone 63. A parlarne con l’autrice, Maria Gargotta, ci saranno Anna Gertrude Pessina e Apollonia Striano.

FINE SETTIMANA CON GLI SCRITTORI AMERICANI

Rivoluzione a Capri con le “Conversazioni”

A Capri da domani al 5 luglio torna la grande letteratura internazionale al Festival Le Conversazioni ideato da Antonio Monda (nella foto) e Davide Azzolini. Con l’edizione 2015 la rassegna che celebra i protagonisti della cultura internazionale, festeggia i 10 anni.

Scrittori, registi e numerose personalità del mondo di oggi, si sono confrontati negli anni sui temi più diversi: dall’Identità ai Vizi Capitali, dalla Memoria al tema dei Diritti Umani, dei Vincitori e vinti o di Corruzione e purezza, dal rapporto tra Cinema e Letteratura, fino alle sfaccettature dell’Eros. Per il decimo anno, gli ideatori del festival hanno scelto il tema Rivoluzione intorno al quale dialogheranno gli ospiti internazionali degli incontri che, (inaugurati dallo scorso febbraio prima a New York e poi a Roma), si terranno fino a dicembre 2015 a Capri e a New York.

Nel corso di due weekend consecutivi, l’appuntamento sarà al tramonto, alle 19, nello splendido scenario della Piazzetta Tragara di Capri dove il festival ospiterà per l’edizione 2015 gli incontri con le personalità letterarie del mondo anglosassone che converseranno con Antonio Monda sul tema dell’edizione di quest’anno.

Domani la scrittrice canadese Miriam Toews aprirà la decima edizione de Le Conversazioni, autentica rivelazione della narrativa anglofona degli ultimi anni, che con il suo ultimo romanzo, segnalato tra i libri più belli del 2014 dai maggiori quotidiani e riviste del settore “I miei piccoli dispiaceri” (Marcos y Marcos), è stata finalista o vincitrice dei più prestigiosi premi letterari internazionali.

Sabato sarà la volta di Edna O’Brien, grande innovatrice nello stile e nei temi, una delle scrittrici più importanti della sua generazione, definita da Philip Roth “la più grande scrittrice vivente in lingua inglese” che dialogherà con la scrittrice e produttrice statunitense Judith Thurman, prestigiosa firma di The New Yorker.

Domenica Antonio Monda incontrerà Teju Cole scrittore, fotografo, storico dell’arte, nonché star di twitter, di origini nigeriane, nuova voce della letteratura americana.

Si tornerà alla letteratura venerdì 3 luglio con Ann Patchett, autrice di romanzi accolti da grandi consensi di critica e tradotti in ben trenta lingue, e l’editore e scrittore Jonathan Galassi, che ha appena esordito nella narrativa con La Musa (Guanda 2015) e che, con la sua affascinante storia professionale tutta nel mondo dell’editoria, nel corso degli anni ha scoperto numerose voci del panorama letterario internazionale come Jonathan Franzen, Michael Cunningham, Philip Roth e Geoffrey Eugenides.

Il protagonista di sabato 4 luglio sarà Anthony Appiah, insignito dal presidente Obama della National Humanities Medal nel 2012, filosofo e storico della cultura africana, negli anni si è occupato di letteratura e filosofia del linguaggio, ma anche di razzismo, identità e teoria morale. Domenica 5 luglio concluderà l’edizione italiana del festival, Louise Erdrich autrice di numerosi romanzi, poesie, racconti, libri per l’infanzia e vincitrice del National Book Award 2012.

La decima edizione de Le Conversazioni ribadisce l’impostazione di festival internazionale e laboratorio di idee ed è caratterizzata da un fitto programma di appuntamenti legati da un unico tema declinato da ogni ospite secondo il proprio personale punto di vista e affrontato spaziando dalla storia alla politica, dalla letteratura al cinema e all’arte. Tutti gli incontri potranno essere seguiti anche in streaming e/o on demand su Liveontim.tim.it e in streaming su www.cultura.rai.it/live

Per il decennale della rassegna, in collaborazione con il Gruppo Feltrinelli, è stato pubblicato il tabloid “10 Years of Le Conversazioni” che raccoglie testimonianze di molti dei protagonisti che hanno accompagnato il Festival sin dalla prima edizione del 2006. Inoltre, come ogni anno, per gli appuntamenti di Capri sarà pubblicata e distribuita al pubblico l’antologia che raccoglierà i testi inediti degli scrittori dedicati al tema dell’anno. Gli scritti saranno letti dagli stessi autori in apertura di ogni appuntamento.



NARRATIVA “Mi sa che fuori è primavera” di Concita De Gregorio Quando la cronaca si fa romanzo

DI FEDERICA GUIDETTI

Una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano, Concita De Gregorio (nella foto) ha presentato il suo ultimo lavoro narrativo “Mi sa che fuori è primavera”, edito da Feltrinelli, presso la libreria vomerese ad azionariato popolare “Io ci Sto”. A introdurre la presentazione, la giornalista Titti Marrone, che ha sottolineato la straordinaria scrittura letteraria della De Gregorio nell’utilizzare la potenza della parola per delineare un tragico fatto di cronaca del novembre 2011. Ma in questo romanzo la cronaca è solo un espediente narrativo per dare voce ad una donna martoriata dal dolore. Irina si è rivolta alla scrittrice perché la aiutasse “a prendere le parole, metterle in fila, ricomporre tutti i pezzi che sento frantumati e dispersi in ogni angolo del corpo.

È così che Concita de Gregorio dà voce ad una madre coraggiosa; coraggiosa perché decide di accogliere, invece di allontanare, un tragico passato, quello che l’ha privata delle sue bambine, delle quali si perse traccia dopo che il padre Mathias le portò via. L’uomo dopo qualche giorno si uccise, e delle due gemelle Alessia e Livia non si seppe più nulla. «La Storia può spaventare - dice quasi sottovoce la De Gregorio - ma è solo un pretesto: la verità è che chiunque può trovare frammenti di sé nei dolori di Irina».

Non è un romanzo di sofferenza, bensì di amore, un amore sconfinato. La Primavera del titolo è una privilegiata situazione narrativa, rappresentando il risveglio dopo l’inverno, esaltando l’aspetto psi-



cologico che esprime una passata ansia e malinconia profonde, dolori dell’esistenza che mostrano cicatrici «da esibire come un pregio; cicatrici dorate, segno orgoglioso di rinascita».

La sofferenza non va nascosta, ma utilizzata come via per raggiungere con rinnovata forza, la felicità. È il tempo che passa non è perdita, perché nella ciclicità ricorrente ritorna il bisogno di essere ancora vivi e amare. «L’infelicità è mancanza, siamo tutti pieni di quello che manca» sostiene la De Gregorio, perché «l’assenza è una costante presenza». L’assenza diviene sinonimo di vuoto non colmabile da elementi di realtà, ma vero elemento della condizione umana, sospensione di significati e di valori.

Quindi assenza come eclissi, separazione e erranza del sé. «Bisognerebbe riuscire a confinare queste assenze e chiuderle in una scatola, disinnescare il rumore di lamento costante delle nostre vite» conclude la giornalista. È questo che ha permesso ad Irina di tornare alla vita: ritrovare sé stessa attraverso l’accettazione del dolore.